

1) *Armando Tassinata*
22-IX-1930

X Festival internazionale di Musica a Venezia

(dal nostro incaricato speciale)

Venezia, 15 (E.) — Inizio questa seconda serata dandosi un breve racconto del ricevimento che ebbe luogo la sera di mercoledì 10 al Circolo Artistico e al quale convennero tutti i musicisti presenti a Venezia e le più spiccate personalità.

La serata improntata alla più schietta cordialità non disgiunta dalla naturale signorilità dell'ambiente, venne allietata da eccellenti esecuzioni musicali.

Il programma comprendeva la Sonata in si minore di Francesco Maria Veracini (revisione di Ildibrando Pizzetti) seguita in modo inappuntabile dalla violinista Giuseppina Procida de Rogatis e da Alfredo Casella che delle sue superbe qualità pianistiche non poté, per la natura del pezzo, far spiccare tutto l'alto valore. Seguirono quattro arie del Francis Poulenc eseguite dalla mezzo soprano Charlotte Jaechel. Questa eletta artista, che vorremmo sentire in esecuzioni di maggiore importanza, conquistò subito il pubblico per l'ampiezza dei mezzi vocali ed insieme per la soavità del suo canto, natura ed arte mirabilmente fuse. L'accompagnò al pianoforte con adeguata valentia il maestro Ernesto Barbini.

Ines Alfani Tellini cantò poi, spiegando ottime qualità, « La sposa fedele » di Pietro Clausetti, « La guerriera » e uno Sornello di Giovanna Barbara, accompagnata al pianoforte dagli autori stessi.

Tutti raccolsero largo messe di applausi tanto che dovettero offrire, ciascuno, altri numeri fuori programma.

IL CONCERTO DI MUSICA DA CAMERA DEL M.^o SERAFIN

La grande aspettativa del pubblico per il Concerto di musica da camera che Tullio Serafin doveva dirigere venne pienamente appagata. Il Maestro fu pari alla sua fama e seppe rendere tutti i pezzi dell'interessante programma con quella ricchezza di effetti e con quella mirabile perfezione che solo a pochi eletti è dato raggiungere.

Il concerto si iniziò col Quintetto di Napoli, composto di ottimi elementi, che eseguì in modo veramente accurato, la « Suite: La creazione del mondo » di Dario Milhaud, composizione non priva di interesse, specie nel fugato del secondo tempo di fattura assai pregevole.

Il Maestro Serafin salì quindi il podio ed attaccò la « Sinfonietta » di Tansman, che per la raffinata esecuzione rivelò in piena luce tutte le rare bellezze: temi coloriti, effetti originali di cui sono ricchi il primo ed il terzo tempo. Anche il secondo tempo (notturno), per quanto meno originale e piuttosto povero, figurò per l'impeccabile esecuzione.

Seguì la canzone romanzesca di Adriano Lualdi « Sire Hallowin » per orchestra da camera e canto, lavoro che interessò molto il pubblico, specie nella « cavalcata », tema un po' sfruttato, ma reso con effetto efficacissimo anche per gli indovinati squilli di corni e trombe. Tutto il lavoro, pervaso a volte da sana onda melodica, a volta da situazioni drammatiche di ardita espressione, appagò il folto uditorio che concesse sinceramente il suo caldo consentimento. La orchestra, composta del quintetto di Napoli, dei trio di Pesaro, dei quartetti del Vittoriale e di Roth e completata con elementi di primissimo ordine, fu superiore ad ogni elogio. Essa è stata integrata dal canto efficace di Mafalda Favero, cantante dal respiro poco libero, ma equilibrata ed assai espressiva.

Le liriche di Rabindranath Tagore musicate da Franco Alfano, apparvero piuttosto scialbe, per quanto le elevate frasi melodiche, trattate con la spiccata originalità dell'insigne autore, conferiscano particolare pregio ai tre pezzi.

Chiuse la serata il Concerto per viola di Paolo Hindemith (solista l'autore). Il Concerto non persuase il pubblico, il quale, apprezzando giustamente l'eccezionale esecutore e dimostrando interesse in taluni brani, specie nello scherzo di fattura pregiovolissima e nel finale dell'ultimo tempo, non si astenne dal giudicare con una certa severità quando la povertà dell'espressione, pur sostenuta da ricca tecnica nello svolgimento, formava la base del brano.

Il pubblico fu largo di applausi meritatissimi per gli esecutori tutti, ed acclamò insistentemente il maestro Serafin, che dovette presentarsi più volte a ringraziare.

L'ORCHESTRA ROMANA DELL'AUGUSTEO

Il quinto concerto, affidato all'Orchestra romana dell'Augusteo diretta da Bernardino Molinari, ha sollevato il più sincero entusiasmo nel pubblico che seguì con interesse pari a godimento lo svolgersi del bel programma, rimanendo ammiratissimo dello slancio, della fusione, della potenza espressiva di quell'imponente complesso soggiogato dall'appassionato sapiente volere dell'illustre Direttore.

« Pause del silenzio » di Francesco Malipiero diedero subito modo all'orchestra romana di imporsi per le sue eccezionali qualità. Nei sette momenti dei quali è composto il lavoro, l'autore, che si ispira ai rari silenzi dell'epoca bellica, sa trovare accenti di verità talvolta veramente impressionante. La suggestiva pastorale, l'eroica fanfara, il tumultuoso finale, intreccio ardito e geniale di ritmi, rivelano momenti di passioni umanamente sentite, che convincono e commuovono.

L'interminabile plauso che coronò il successo disse all'autore, al maestro Molinari ed all'orchestra, tutta l'ammirazione dell'attentissimo uditorio.

Seguì il Concerto d'estate di Ildibrando Pizzetti, che pure piacque per le caratteristiche delle forme che costituiscono la personalità artistica del Maestro. Espressivo, soavemente melodico, per quanto di tema sfruttato, deliziosamente mistico, spontaneo nel succedersi dei ritmi, ricco di smagliante tavolozza orchestrale, ecco le principali qualità dell'opera.

Dopo il Pizzetti, Alfredo Casella presentò una « Serenata per piccola orchestra » che interessò pure il pubblico, specie nella gavotta affidata ai fiati, in cui il compositore afferma gusto squisito pari alla sua fama.

Agli applausi diretti all'orchestra, si unirono quelli acclamanti l'autore che dovette ripetutamente presentarsi sul podio assieme al Molinari.

Le due canzoni di Alalena « La mamma lontana » e « Canzone e ballo » non interessarono troppo, soprattutto per la forma non nuova.

Il concerto si chiuse con « L'uccello di fuoco » di Igor Stravinsky, potente composizione che trascinò all'entusiasmo. L'orchestra in quest'ultimo brano diede superbo saggio di tutte le possibilità a cui può giungere: possibilità di sonorità, di eloquente espressione, di sfumature deliziose, di irrompente drammaticità.

Ai battimani interminabili, si unirono le acclamazioni a gran voce al meraviglioso complesso. Il maestro Molinari dovette presentarsi innumerevoli volte sul podio, mentre il pubblico si abbandonava alle più entusiastiche manifestazioni, richiedendo il bis che naturalmente non venne concesso.

Nel secondo concerto dato dall'Orchestra dell'Augusteo, ridotta opportunamente per l'esecuzione di musiche del Vivaldi, del Corelli e del Haydn, si riaffermò l'alto valore del suo direttore e dei suoi degni collaboratori.

Nel terzo concerto, settimo ed ultimo del Festival, svoltesi domenica, all'orchestra diretta dal Molinari si rinnovarono le entusiastiche ovazioni della prima sera. L'impeto degli applausi, cui si è abbandonato il pubblico, decretò al mirabile complesso il più ambito trionfo.

« Sicilia canora » di Giuseppe Miall, eseguita con grazia dalla voce di Ines Alfani Tellini, è apparsa un brano di passione delizioso nel primo tempo, riposante su spunti di ricordi popolari resi dal canto lontano con effetto suggestivo. Il secondo tempo, di idea non nuova, ma curato nella forma e più ricco nella sostanza, ha incontrato pure il favore del pubblico.

La « Serenata medioevale » di Riccardo Zandonai che il violoncellista Luigi Chiarappa offrì in limpida forma, deliziosamente secondato dall'orchestra che accentuò le bellezze armoniche e di ispirazione, interessò vivamente il pubblico.

Minore interesse destò invece la « Toccata per pianoforte e orchestra » di Ottorino Respighi, per la maniera piuttosto vecchia e per il poco risalto della parte pianistica, per cui anche il solista Guido Agosti non ebbe campo di far risaltare le sue apprezzate qualità.

« La mer » di Debussy, robusta fresca composizione, venne dalla orchestra presentata in tutta la sua elegante veste, ed il « Notturmo » di Busoni « In morte della Madrea », si manifestò profondo, serio, pregevolissimo nella solenne dolorosa sua espressione. Il lavoro, pur di epoca passata, ha frequenti felici tratti di modernità.

Il concerto si chiuse coll'esecuzione del « Pacific 231 » di Horner, il noto pezzo originale, descrittivo, in cui l'orchestra raggiunse effetti di sonorità e di espressione tali da elettrizzare il pubblico, che decretò un nuovo indimenticabile trionfo al Molinari ed alla sua magnifica compagine orchestrale.